

Introduzione

NEL PRESENTE SAGGIO si propongono alcune riflessioni e poche regole per fronteggiare con successo i principali problemi che la stesura di un testo scientifico presenta di solito, dall'impostazione del layout della pagina alla gestione della bibliografia.

Questo non è né un manuale di stile né un suo compendio: è più simile a un saggio critico che a un'opera di consultazione. Oltre che per ricercare le soluzioni ai propri dubbi, il lettore dovrebbe leggerlo con spirito analitico, indagando i principi che l'hanno guidato e partecipando alla riflessione. Così facendo, sarà efficace anche per risolvere i problemi che non vi figurano esplicitamente.

Ciò che leggerete è frutto (anche) dell'esperienza personale di chi scrive e non sempre concorda con le opinioni altrui. Ho cercato di rimanere il più possibile aderente al linguaggio tecnico corrente e mi sono discostato dalle convenzioni solo su questioni puramente stilistiche.

L'idea era quella di realizzare un documento da potersi leggere nello spazio di una giornata: numerose e inevitabili sono perciò le omissioni. Il principio alla base di questo saggio è il seguente:

le cose più semplici sono spesso le migliori.

In queste pagine viene proposta una forma razionale di composizione del testo. Ho provato a giustificare ogni scelta stilistica e tipografica, perché sono convinto che anche nello spazio creativo dell'arte non tutto possa (o debba) essere lasciato al gusto personale. E si è giocato, ma solo fino a un certo punto, con il linguaggio della geometria per far capire che spesso quelli che ci vengono insegnati come dogmi sono soltanto il frutto di scelte arbitrarie poco meditate. Seguendo Robert Brinthurst, quindi, invito il lettore a trasgredire le regole, ma a trasgredirle bene.

Un altro presupposto che mi ha guidato è la convinzione che contenuto e forma (stilistica e tipografica) siano legati da un vincolo indissolubile. In particolare, ritengo che la forma partecipi della natura del contenuto o, in altri termini, che la forma non sia mai neutra rispetto al contenuto. La lunghezza della riga, le dimensioni della gabbia del testo, il font scelto influiscono a un livello nascosto, verrebbe da dire inconscio, su forma della scrittura, modi dell'argomentazione e argomenti affrontati. Potremmo dire, per esempio, che lo stile giornalistico risente anche della forma tipografica degli articoli; che è difficile parlare della trascendenza o dell'immortalità dell'anima usando il font Comic Sans MS; che è assai arduo leggere un articolo di algebra astratta se contiene note al piede prolisse ed erudite; e che se fossimo obbligati a scrivere i nostri testi (scientifici o creativi) su carta vergata e a stamparli con una Linotype, essi avrebbero mediamente un valore superiore (quasi sicuramente anche sul piano dei contenuti). Chiaramente tutto ciò non è una legge di natura e, com'è noto, l'abito non fa il monaco. Come ci possono essere monaci discutibili, ci possono essere

anche documenti ben composti e insignificanti, ma questa non è una buona ragione per rinunciare a produrne di significanti e allo stesso tempo ben composti.

Ritengo infine che si debba ricercare uno stile scientifico di scrittura ovvero, senza scomodare la scienza, una scrittura che sia razionale e rispondente al principio che potremmo chiamare del “primato del testo”. Quest’ultimo è fatto unicamente per comunicare qualcosa a un lettore (o almeno così dovrebbe essere). Stile e forma tipografica devono puntare ad agevolare la lettura e, perché no, renderla anche piacevole. Non ho trattato in alcun modo la cosiddetta “scrittura creativa”, che non necessariamente si pone lo scopo di veicolare informazioni, avendo spesso quello, più difficile, di smuovere gli animi. Sono convinto che nella scrittura creativa esistano, eventualmente, solo regole tipografiche e mai regole stilistiche.

Chi ritiene che scrivere, e ancor più pubblicare un testo, sia un’occasione per dimostrarsi diversi a ogni costo o per appagare il proprio ego, trarrebbe ben magro vantaggio dalla lettura di queste pagine.

Lo sviluppo dell’informatica, e in particolare quello delle applicazioni di elaborazione dei testi, negli ultimi decenni ha reso possibile per chiunque comporre un documento con le sembianze di un libro, anche ignorando i più basilari principi della composizione. La conseguenza di questo progresso è che molti testi contemporanei, specie quelli pubblicati dai cosiddetti “editori accademici” e ancor più quelli *self published*, sono esteriormente orribili. Infatti non è un caso che si tratti quasi sempre di testi scritti per l’autore piuttosto che per il lettore (e che, perciò, forse non verranno mai letti davvero).

INTRODUZIONE

Eppure gli elementi dello stile tipografico non sono così difficili da apprendere, e meno ancora lo sono da applicare. Non si pretende tuttavia di iniziare qui una controrivoluzione, ma soltanto di chiarire alcune cose che sono rimaste per troppo tempo nascoste. Nella bibliografia sono indicate alcune opere di autori “autorevoli” che dovrebbero appagare il desiderio di garanzia dei lettori più scettici che, alla bisogna, potranno rifiutarle come pure convenzioni.

novembre 2011

Ogni buon testo necessita di un meticoloso lavoro di revisione. Quest’opera non sarebbe stata possibile senza l’aiuto prezioso di Tommaso Gordini, che l’ha riletta più e più volte, non solo alla ricerca degli inevitabili refusi, ma anche con un occhio attento a imprecisioni linguistiche e incoerenze logico-argomentative. Se qualcosa è sfuggito... *it’s a feature, not a bug!*

marzo 2025